

Pietro ultimo preposito della Cavedra⁹⁴, « maestro di casa »; Ottaviano Abbiati Forrieri, deputato per il Seminario, accompagnatore dell'arcivescovo nei viaggi extra diocesi. Con la istituzione della Congregazione degli Oblati (1578), entrarono tra i primi in questo « corpus » votato al vescovo *pro tempore* e alla sua azione pastorale, i nobili ordinari Abbiati Forrieri, Cairi, Crivelli, *de Arabis*, Sampietro⁹⁵. Il grande arcivescovo seppe scegliere elementi validi per il Capitolo metropolitano e per le prepositure nelle chiese plebane da quella inquieta nobiltà locale, pronta ad osteggiare il clero nella difesa di privilegi⁹⁶, ma anche di andare a morire in terra d'Africa, in difesa della fede cattolica contro il Turco⁹⁷.

La « *Matricula nobilium civitatis Mediolani* » dopo Carlo Borromeo.

Negli ultimi decenni del Cinquecento, durante il governo episcopale dei successori di Carlo Borromeo, Gaspare Visconti e Federico Borromeo, iniziarono ad entrare nel Capitolo metropolitano milanese ordinari provenienti dal patriziato, ceto egemone che godeva dell'esclusivo diritto di compartecipazione al governo cittadino⁹⁸. Si ebbero le ammissioni nel Capitolo di Alessan-

⁹⁴ Francesco Bernardino Crivelli, il « maggiordomo » di Carlo Borromeo, proveniva da quella famiglia che tenne la prepositura umiliana della Cavedra di Varese dal 1455 al 1567, ed egli stesso sarebbe succeduto al fratello Giovan Pietro nella redditizia carica di preposito di quella importante *domus*, se il Borromeo non avesse decretato la fine della perpetuità delle prepositure umiliate e quindi dell'eredità di quelle cariche nel Capitolo Generale di Cremona del 1567.

⁹⁵ Si v. L. Besozzi, *Le Case umiliate nell'alto Sebino*, « RSSV », fasc. XVI, 1983, pp. 50-55; IDEM, *L'ultimo preposito degli Umiliati di Cannobio*, « Verbanus » 5, (1984), pp. 425-426, 433.

⁹⁶ E. FUSTELLIA, *Biografie dei sacerdoti che si fecero oblati al tempo di s. C. Borromeo*, « MSDM », vol. XII, 1965, p. 103; C. MARCORA, *I Janebri per il cardinale Carlo Borromeo*, nel IV centenario della morte (1584-1984), Milano 1984, pp. 35-37.

⁹⁷ Si v. D. ZARDIN, *Riforma cattolica e resistenze nobilitari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Milano 1983.

⁹⁸ Si v. Besozzi, *Le visite*, ... cit., pp. 18-22.

⁹⁹ Sul regime patrizio rimasto al potere a Milano fino alla fine del Settecento, si v. G. P. BOGNETTI, F. ARESE, *Introduzione all'età patrizia*, in *Storia di Milano*, vol. XI, 1938, pp. 3-26; F. ARESE, *Elenco dei magistrati patrizi di Milano*, « ASL », S. VIII, vol. VII, a. LXXXIV (1975) 1938, pp. 149-199 e S. IX, vol. IV, anni XCI-XCI, 1964-1965, pp. 5-27; IDEM, *Le supreme cariche nel ducato di Milano*, I, da Francesco Sforza a Filippo V, « ASL », S. IX, a. XCVII (1970), 1972, pp. 119-156; IDEM, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca (1706-1796)*, « ASL », S. X, vol. IV (1979-1980), CV-CVI, (1983), pp. 535-98; D. E. ZANETTI, *La demografia del Patriziato milanese nei secoli*, Serie II n. 2, 1972; genealogica di F. ARESE, « Annalese Cisalpines d'histoire sociale », Serie II n. 2, 1972; F. ARESE, *Nobiltà e patriziato nello Stato di Milano*, *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Milano 1980, pp. 71-96; IDEM, *La Matricola del patriziato milanese di Maria Teresa, Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. III, Bologna 1982, pp. 325-61; D. SELLA, C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XI, Torino 1984, pp. 24-25, 187-190.

dro Mazenta (1589), di Alessandro Moneta (1596), di Romolo Archinto (1606), di Gerolamo Castani (1616), di Giovan Battista Seccobotella (1630), ecclesiastici appartenenti a famiglie entrate nel patriziato milanese, ma non comprese nella Matricola⁹⁹. Per l'ammissione tra gli ordinari continuarono ad essere valide le « lodevoli consuetudini », ribadite dal secondo dei quindici « capita reformationis » enunciati nel 1563, nonostante le formali abrogazioni decretate nel primo capitolo degli Statuti del 1572¹⁰⁰. I criteri di scelta dei nuovi ordinari vennero però adeguati ai mutamenti che si verificarono nella società milanese. In una « Raccolta di alcune costituzioni, osservazioni et uffici del reverendissimo Capitolo Metropolitano », compilata dopo l'assunzione al soglio pontificio di Sisto V (1585), era detto circa le *qualitates* necessarie per essere ammessi nel Capitolo: « Quod veteri huius ecclesie decreto sancitum et laudabili consuetudine hactenus observatum est ut ex nobilibus familiis Mediolanensibus que Matricula huius ecclesie describuntur, archipresbyter, archidiaconus, alieque dignitates ac canonici ordinarii deligantur, id cum opportunum satis atque huic ecclesie et Urbi utile maxime videatur, post hac etiam observetur. ... Verum cum alique ex eiusdem familiis antiquitate prestantibus, vel extincte sint, vel ob longitudinem temporis ad ignobilitatem ceciderint, alique etiam nobiles familie sint, que in ea Matricula descripte non reperiantur, propterea si solum in canonicos ordinarios atque ad dignitate huius Metropolitane in posterum recipiantur, qui ex legitimis muptis nati sint nullaque aut facti infamia notatus, aut insigni corporis diffectu, atque etiam vel ex nobili familia Mediolanensi vel certe eminentis sanctitatis aut scientie, que quidem qualitates omnes ab archiepiscopo cum consilio Capituli probentur antequam ad eorumdem beneficiorum possessionem admittantur »¹⁰¹. Anche l'altra aristocratica istituzione milanese, il Collegio dei giureconsulti, aveva fatto radicali innovazioni nel sistema delle prove di nobiltà richieste nelle *probationes* per la cooptazione nel Collegio. Lo Statuto del 1575 rifletteva la necessità di immettere nel patriziato la nobiltà di data più recente (di origine ducale od immigrata nella capitale dello Stato di Milano)¹⁰². Contemporaneamente i giureconsulti avvertirono la difficoltà pratica di provare un sicuro collegamento tra le nobili famiglie del Cinquecento e quelle del Duecento e del Trecento (aventi diritto di entrata nel Collegio), dalle quali venivano fatte derivare¹⁰³. Nel 1575 fu stabilito negli Statuti che poteva essere cooptato il nobile, la famiglia del

⁹⁹ ACD, *Capitolo Maggiore*, Decenni, cart. XXIII, 4; Ordinari, cart. XX, XI, 29; cart. XXXII, 18.

¹⁰⁰ *Acta Ecclesie Mediolanensis*, ... cit., col. 1215. Nel primo capitolo degli Statuti era contenuta la usuale premessa dell'abrogazione di precedenti Statuti « et usus hactenus introductos et adhuc vigentes ».

¹⁰¹ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVII, 7.

¹⁰² *Collectanea*, ... cit., p. 22. Si v. VISNARA, *Le istituzioni*, ... cit., pp. 249-51.

¹⁰³ VISNARA, *Le istituzioni*, ... cit., p. 251.

quale avesse risieduto nel ducato da almeno cent'anni. Famiglie nobili di origine spagnola, trapiantatesi in Italia, ebbero in tal modo la possibilità di essere ammesse nel patriariato, di entrare nel Collegio dei giureconsulti (Salazar e Ordugno de Rosales)¹⁰⁴ e di far parte degli ordinari (Manrique e Ordugno de Rosales)¹⁰⁵. Dal canto suo, il Capitolo delle Metropolitane continuò ad esigere nelle istituzioni canoniche l'espresa deroga alle antiche *consuetudines* dell'appartenenza alla *Matricula* e della tonsura all'altare maggiore del Duomo, più che pretendere dagli eletti una provenienza dalla nobiltà « generosa ».

Gli arcivescovi, succeduti a Carlo Borromeo sulla Cattedra ambrosiana, ebbero costantemente dai pontefici regnanti il regolare indulto per la deroga agli Statuti della Metropolitana, da Federico Borromeo a Filippo Visconti e nelle istituzioni canoniche delle ordinarie concesse « auctoritate ordinaria » da questi arcivescovi, venne fatto sempre riferimento all'indulto pontificio. L'immediato successore del santo arcivescovo, Gaspare dei Visconti di Fontaneto, non ebbe occasione di conferire ordinari: le istituzioni canoniche tra il 18 novembre 1584 e il 1594 furono papali¹⁰⁶. Questo degno giureconsulto milanese, gravato dai conflitti sorti in seno alla Chiesa ambrosiana dopo la morte del Borromeo¹⁰⁷, non ebbe forse il tempo di occuparsi direttamente dello spinoso problema della *Matricula*. Se ne occupò invece il suo vicario generale, Gerolamo Bobbio, che nel 1593 firmò e convalidò la dichiarazione di Gerolamo Castiglioni, nella quale l'antico priore dei custodi del Duomo (dal 1580 canonico della Collegiata di S. Nazaro in Brolo di Milano) confermò di avere trascritto il documento del 1377 « ex ordine felicis recordationis... Caroli tituli sancte Praxedis sacre Romane ecclesie et sacre Mediolanensis ecclesie archiepiscopi »¹⁰⁸. Nel 1598, l'arcivescovo Federico

¹⁰⁴ ZANETTI, *La demografia*,... cit., p. 23.

¹⁰⁵ ACD, *Capitolo Maggiore*, Arcipreti, cart. XXV, 9, 17. Giovanni Marique fu nominato arciprete nel 1731 ed il 18 febbraio 1792 venne eletto arciprete Giuseppe Ordugno de Rosales, che morì tragicamente il 25 maggio 1796 durante i tumulti di Pavia, dove si era recato assieme all'arcivescovo Filippo Visconti per fare opera di pacificazione.

¹⁰⁶ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XV, 32; cart. XXX, 1; cart. XXVIII, 41; cart. XXII, 45; Decani, cart. XXII, 20. Istituzioni canoniche fatte da Sisto V: Francesco de Carolis, Michele Bellini, Ottaviano Tomielli (1587); Carlo Morosini (1588); Alessandro Magenta. Istituzioni canoniche fatte da Clemente VIII: Carlo Marliani (1589); Giovan Battista Paravicino (1593); Gian Giacomo Terragni, decano (1593). Tutte queste bolle papali contengono la deroga alla *Matricula*.

¹⁰⁷ Si v. M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione, religione nell'età dei Borromei, in Storia di Milano*, vol. X, Milano 1957, cap. VI pp. 301-308; E. CATTANEO, *La religione a Milano dall'età della Controriforma*, in *Storia di Milano*, vol. XII, Milano 1958, pp. 302-303.

¹⁰⁸ Società Storica Lombarda, *Fondo E. Visconti* cart. C. ms. 14. Gerolamo Castiglioni rilasciò la sua dichiarazione il 18 gennaio 1593, sottoscritta dal notaio rogante Giovan Pietro Scotti, attuario della Cancelleria arcivescovile. L'attestazione è redatta in un testo analogo a quello della dichiarazione del Castiglioni al tempo di Carlo Borromeo (cfr. nota 3).

Borromeo ebbe da Clemente VIII l'autorizzazione di portare a termine un'edizione definitiva degli Statuti « provvisori » del 1572, in collaborazione con il Capitolo metropolitano¹⁰⁹, nel 1608 furono promulgati i nuovi Statuti, che sostanzialmente ripetevano il testo emanato da Carlo Borromeo¹¹⁰. Nel conferimento delle ordinarie, Federico invece, a differenza del suo grande cugino, si attenne puntualmente alla regola di inserire nelle diciassette istituzioni canoniche, da lui fatte direttamente, la deroga al requisito dell'appartenenza « certis familiis » o « certis parentelis » e, in caso di eletti, provenienti da note famiglie della *Matricula*, la sola deroga della tonsura all'altare maggiore del Duomo¹¹¹. Federico Borromeo introdusse nelle bolle di istituzione canonica con autorità « ordinaria » la precisazione « quatenus opus sit », in quanto, sino ad allora, nel documento apostolico o arcivescovile veniva inserita la deroga indipendentemente dall'appartenenza o meno dell'eletto alle famiglie privilegiate. Nel 1677 l'arcivescovo Litta completò la formula federiciana in « Ac quatenus opus sit tecum ut etiam si tamen ex certis quibusdam familiis in statutis Capituli dicte ecclesie descriptis natus nec primo clericali carattere ad altare maius dicte ecclesie insignitus non sis... perinde ac si de prefatis familiis natus... statutis eisdem non obstantibus de speciali dono gratie auctoritate apostolica nobis... confecta, iuxta facultatem nobis... tributam et alias meliori modo dispensamus »¹¹². Quest'ultima formula fu usata sino alla soppressione del Capitolo, al tempo della Repubblica Cisalpina¹¹³.

¹⁰⁹ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXXVII, 13, Pergamena 221 B. Breve facoltativo di Clemente VIII del 10 settembre 1598.

¹¹⁰ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXXVI, 37. Gli Statuti furono pubblicati da SALA, *Documenti*,... cit., vol. I, pp. 493-505.

¹¹¹ ACD, *Capitolo Maggiore*, Arcidiaconi, cart. XVI, 4; Teologi cart. XX, 9; Penitenziere Maggiore, cart. XXXI, 8, 21; Dottore prebendato, cart. XXII, 14; Ordinari, cart. XXV, 22, 36, 42; cart. XXVI, 5; cart. XXVIII, 14; cart. XXIX, 8, 29, 31; cart. XXX, 2; cart. XXXI, 25; cart. XXXII, 8, cart. XXXIII, 23. Nel caso di nomine ad ordinari di ecclesiastici appartenenti a note famiglie della *Matricula*, Federico Borromeo si limitò alla deroga alla tonsura: « non obstantibus statutis et constitucionibus dicte ecclesie et presertim quod clericali carattere ad altare maius eiusdem ecclesie non sis insignitus... » (ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXV, 42. Istituzione canonica del 10 settembre 1615, ordinario Ludovico Besozzi). I pontefici del suo tempo Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII, conferirono direttamente o delegando il vicario generale arcivescovile, sempre derogando alla *Matricula*, o, più frequentemente al requisito della provenienza « ex certis familiis iuris designatis ». Si v. Istituzioni canoniche dal 19 dicembre 1595 al 5 agosto 1631 in ACD, *Capitolo Maggiore*, Arcipreti, cart. XV, 3; Prebiteri, cart. XVII, 46; Prepositi, cart. XVIII, 22; Teologi, cart. XX, 1; Penitenziere Maggiore, cart. XXI, 16; Dottore prebendato, XXII, 5, 15, 19; Decani, cart. XXIII, 3, 21; Ordinari, cart. XXV, 9; XXVI, 3, 4, 27; XXVII, 30, 44, 50, 40; XXXVIII, 28; XXX, 29; XXXI, 23; XXXIII, 23, 26.

¹¹² ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXVIII, 5. Istituzione canonica del 20 settembre 1677, ordinario Decio Cocco.

¹¹³ ACD, *Capitolo Maggiore*, Teologi, cart. XX, 1. Conferimento della prebenda teologica ordinaria all'oblatto Stefano Bonsignori del 21 luglio 1797. Il vicario generale dell'arcivescovo Filippo Visconti, Bonalumi, usò, probabilmente per l'ultima volta, l'antica

Durante l'episcopato di Federico Borromeo venne stampato il testo della *Matricula* del 1377, con l'attestazione dell'archivista del Capitolo del Duomo e ordinario Cristoforo del Frate: copia dello stampato fu inserita nel manoscritto del Castelli¹¹⁴. La dichiarazione dell'archivista del Frate, dell'11 settembre 1610, che il testo concordava « cum matricula quae in nostro archivio asservatur », fu l'ultima testimonianza dell'esistenza del *liber* (trascritto dal Castiglioni durante l'episcopato di Carlo Borromeo), allora conservato nella sacrestia meridionale del Duomo: il successivo transunto del 1642 venne fatto dal fascicolo degli Statuti del 1553¹¹⁵. Il successore di Federico Borromeo, Cesare Monti usò per il conferimento dell'ordinaria a Gerolamo Landriani (1638) la formula federiciana¹¹⁶. È questa l'unica istituzione canonica nota del Monti nei quindici anni del suo governo episcopale: dal 1632 al 1635 « sede vacante » (essendo il detto arcivescovo ancora a Madrid in qualità di nunzio), e, dal 1638 al 1650, le ordinarie furono conferite direttamente dai pontefici (Urbano VIII, Innocenzo X) o dai vicari generali arcivescovili per delega apostolica, tutte con le regolari deroghe¹¹⁷. Nel 1642, durante l'episcopato di Cesare Monti, il notaio della Curia Paolo Giglio trascrisse il testo della *Matricula* dal manoscritto degli Statuti dell'Arcibolodi: « Hod est exemplar seu transcriptum nonnullorum Statutorum ecclesie Metropolitanæ reventendissimi Capituli Mediolanensis, que in eiusdem Capituli archivio, sito in cuniculo superiorum canonicæ prenominate ecclesie et Capituli descripta et registrata reperitur in quodam Statutorum eiusdem ecclesie volumine carta pergamenæ coperto... et sic descripto videlicet. Statuta ecclesie Mediolanensis noviter reformatæ, Parentele antiquæ civitatis Mediolani. Statuta que hodie observantur, Genealogia ducum Mediolani »¹¹⁸.

Le trascrizioni della *Matricula* del 1593, del 1610 e del 1642 vennero fatte per disposizione della Curia arcivescovile milanese e vanno collegate alla rigorosa prassi adottata dagli ordinari nell'ammissione dei nuovi eletti al possesso della prebenda: nell'agosto 1606, il Capitolo stabilì che il possesso dell'ordinaria non venisse dato nello stesso giorno della presentazione della bolla di istituzione canonica, come nel passato, ma che la cerimonia avvenisse

formula adottata dall'arcivescovo Alfonso Litta: il 19 maggio 1798 il Capitolo metropolitano fu soppresso.

¹¹⁴ BA, ms. A 112 Inf., cc. III-IV. Fascicolo a stampa inserito nel manoscritto del Castelli.

¹¹⁵ Si v. nota 118.

¹¹⁶ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXIX, 40. Conferimento dell'ordinaria a Gerolamo Landriani del 18 agosto 1638.

¹¹⁷ Istituzioni canoniche dal 27 settembre 1632 al 1650 fatte dai pontefici Urbano VIII e Innocenzo X o dal vicario arcivescovile, si v. ACD, *Capitolo Maggiore*, Primiceri, cart. XVII, 44; Dottore prebendato, cart. XXII, 18; Ordinari, cart. XXV, 19; XXIX, 10, 18, 22; XXX, 30; XXXI, 25; XXXIII, 13, 36.

¹¹⁸ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 6. Atto notarile del 2 luglio 1642 del notaio arcivescovile Paolo Giglio.

solo dopo l'esame, da parte di due ordinari delegati, delle bolle per verificare se in esse non vi fossero delle omissioni, che invalidassero la bolla¹¹⁹. Come già fu nel 1567, anche Urbano VIII nel 1638 dovette emanare una bolla suppletiva per l'ordinaria a Brunoro Taverna, con le regolari deroghe alla tonsura all'altare maggiore e all'appartenenze alle famiglie della *Matricula*, affinché il Capitolo desse al Taverna « canonicatum et prebendam »¹²⁰. Nel 1614, per Benedetto Beolco (il Capitolo non aveva accettato la sua elezione fatta da Paolo V con una dispensa generica), il caso fu risolto con l'intervento del cancelliere arcivescovile, che produsse un documento attestante come il Beolco fosse stato tonsurato all'altare maggiore del Duomo dall'arcivescovo Federico Borromeo nel 1603 ed inoltre si accentò dell'iscrizione dei *de Beolco* nel « libellum familiarum » (*Matricula* del 1377)¹²¹. Nel 1654, il Capitolo metropolitano stesso fece fare un transunto del capitolo riguardante le *qualitates* richieste per l'ammissione tra gli ordinari, come riportato negli Statuti del 1553, unitamente alla *Matricula* del 1377. Detti Statuti erano per il Capitolo « in viridi observantia ». La trascrizione fu sottoscritta dall'archivista capitolare e ordinario Paolo Corio¹²². Undici anni dopo, in coerenza con questi Statuti, gli ordinari si opposero fermamente al « non regolare » modo seguito dal nuovo arcivescovo Alfonso Litta, in occasione del conferimento della penitenzieria maggiore (dignità del Capitolo metropolitano) a Lorenzo Sormani, agente della Curia ambrosiana presso la Corte romana, che risultava privo delle « conditioni » per essere ammesso al possesso di una ordinaria. L'arcivescovo, « supponens uti iure ordinario se iuncto tempore suorum antecessorum esse in possessum, seu quasi conferendi huiusmodi beneficii ordinarios nuncupatos libere et vigore eius possessionis » aveva dato mandato al suo vicario generale di conferire la « dignità » al Sormani. In seno alla riunione del Capitolo metropolitano era nata una dotta discussione se il derogare agli Statuti fosse prerogativa solo della Sede apostolica o se l'arcivescovo potesse derogare con il consenso del Capitolo¹²³. La Curia arcivescovile stese una relazione circa il diritto degli arcivescovi di Milano di conferire le ordinarie « indistintamente a tutta sorte di familie », richiamandosi all'operato di Carlo e Federico Borromeo, di Cesare Monti, predecessori di

¹¹⁹ ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 51, fasc. 19. Libro dei verbali delle riunioni capitolari. Riunione del 5 agosto 1606.

¹²⁰ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXXII, 25-27.

Bolla suppletiva di Urbano VIII dell'istituzione canonica dell'ordinaria a Brunoro Taverna del 4 agosto 1638. La bolla era a complemento di quella del 17 febbraio 1637, con deroga generica non accettata dal Capitolo metropolitano.

¹²¹ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Ordinazioni, Tomo I, ab anno 1589 ad unum 1668, cc. 16-17. Riunione capitolare del 7 gennaio 1615.

¹²² ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVII, 25. Trascrizione del 12 agosto 1654 dal capitale al foglio 6 del fascicolo degli Statuti del 1553, convalidata dall'ordinario archivista Paolo Corio.

¹²³ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Ordinazioni, Tomo I, Riunione del 9 giugno 1665.

Alfonso Litta. La relazione faceva la storia dell'antichissimo diritto di « certe famiglie nobili », loro concesso dal Barbarossa, di potere essere « assonti a canonici del Duomo », e delle lotte al tempo di Leone da Perego (1240) « tra l'arcivescovo e nobili per una parte et la plebe per l'altra, pretendendo questa che anche di quelli della plebe fossero habitati à quei posti di canonici ordinari », lotte civili terminate con la vittoria di Ottone Visconti a Desio. La Curia aveva fatto anche un'indagine sugli Statuti, ai quali si riferivano gli ordinari per contestare la nomina del Sormani: « Oranta non si trova ne questo Statuto, ne queste familie in esso descritte... anzi se si è voluto vedere qualche fondamento, è stato necessario far diligenza nella insigne Biblioteca Ambrosiana, dove si è trovata in un libro, una tale scrittura non però inserita o in altra maniera apposta in qualche scrittura pubblica, ma semplicemente in forma di lista, che è la qui congiunta ». Alla relazione venne allegato un'elenco in italiano dei cognomi della *Matricola* del 1377, ricavato dal manoscritto del Castelli¹²⁴.

Il 4 luglio 1665 con l'intervento dell'arcivescovo Litta, il Capitolo si riunì allo scopo di venire ad una composizione della vertenza. Per il Capitolo erano presenti l'arciprete Gerolamo Visconti (poi vescovo di Novara e di Vigevano) e Carlo Terzago ordinario e vicario civile della Curia, entrambi giuriconsulti collegiati e diciannove ordinari, appartenenti a nobili o ragguardevoli famiglie lombarde, e tra i quali nove dottori utriusque iuris e quattro dottori in « Sacra Teologia ». L'arcivescovo « dispensavit et dispensat » l'arciprete, le dignità e gli ordinari « in iuramento pro hac vice tantum et non aliter prestito de observandis statutis huius ecclesie quatenus sint in viridis observantia... ». Gli accordi furono raggiunti « cum expressa declaratione non preiudicandi iuribus partium scilicet Fisci archiepiscopalis et reverendissimi Capituli potius remaneant illesa, et talia qualia erant ante presens instrumentum; adeo ut per hunc actum non censeatur facta ullam novatio, iuribus partium preiudicialis sed ut iusque partis iura persistent in suo robore, prout antea perinde ac si nihil factum esset ». Il Capitolo metropolitano era in contrasto con il Fisco arcivescovile circa lo Statuto, che stabiliva i due noti requisiti per l'ammissione alle ordinarie, ritenuto dal Capitolo ancora « in viridis observantia, quod quidem Statutum, consuetudo et viridis observantia negantur per Fiscum archiepiscopalem »¹²⁵. Questo compromesso circa la deroga agli Statuti per il caso del Sormani, fatto con scrittura pubblica, rogata dal cancelliere arcivescovile Busseto, fu giudicato negli ambienti della Curia milanese come una « azione che forse ha pregiudicato notabilmente alle ragioni dell'arcivescovo »¹²⁶. In realtà il Litta aveva

¹²⁴ ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 81, fasc. II.

¹²⁵ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVII, 26. Riunione del Capitolo del 4 luglio 1665, presente l'arcivescovo Litta.

¹²⁶ ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 81, fasc. II. Relazione sul caso Sormani.

fatto di più: questo arcivescovo dalla forte personalità¹²⁷, qualche giorno prima della riunione del Capitolo, il 30 giugno, inviò dal Collegio Elvetico di Milano agli « Illustrissimi e reverendissimi signori » ordinari una lettera nella quale assicurava di non avere inteso con il conferimento della penitenziera maggiore al Sormani ledere in alcun modo le « onorevolezze o prerogative di così nobile, insigne, specioso Capitolo »¹²⁸.

Come già nel 1446, il Capitolo nel 1666 si rivolse a Roma, ottenendo dal cardinale Flavio Chigi, nipote di Alessandro VII e prefetto della Segnatura di giustizia, l'assicurazione che si sarebbe tenuto conto delle « notizie » inviate dagli ordinari, dei quali fu lodato lo « zelo di tenere in reputazione i canonici di cotesta Metropolitana, alla quale non è conveniente che siano ammessi soggetti poco ornati di qualità, di nascita, di dottrina o costumi »¹²⁹. Anche le istituzioni municipali milanesi appoggiarono il privilegio delle antiche famiglie della *Matricola* di accedere alle ordinarie: nel 1681 il Consiglio dei Sessanta Decurioni, in base a una consulta del Tribunale di Provvisione, deliberò di inviare lettere al principe Livio Odescalchi, nipote di Innocenzo XI, e al cardinale Cybo e di pregare il governatore spagnolo di Milano perché interponesse « li suoi humanissimi uffici » presso l'ambasciatore del re Cattolico alla Corte pontificia, per una supplica al papa, perché in caso di vacanza di canonici del Duomo, questi fossero conferiti « a persone nobili di questa patria »¹³⁰. Alla supplica venne allegata « la Matricola delle famiglie nobili di Milano, rogata nell'anno 1377 », unitamente ad un « decreto sopra le persone da admettersi nel Capitolo della Metropolitana di Milano ». Si perpetuava « quell'orgoglio ambrosiano », messo in evidenza da Federico Chabod, e che al tempo di Carlo V aveva spinto la stessa municipalità ad insistere presso l'imperatore perché i canonici di S. Maria della Scala (prebende di giuspatronato ducale) venissero dati solo a persone di Milano e del suo ducato¹³¹.

Il carattere strettamente « nobiliare » del Capitolo metropolitano ebbe una sua formale attestazione nelle bolle della istituzione canonica a partire dalla seconda metà del Seicento. Il riferimento alla nobiltà dei natali appare raramente nelle bolle pontificie prima del 1667, anno in cui fu introdotto, sotto il papato di Clemente IX: l'uso continuò con Clemente X, Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII, pontefici durante il Seicento, e con i

¹²⁷ Su Alfonso Litta si v. CATTANEO, *La religione a Milano*,... cit., pp. 311-315.

¹²⁸ App. Doc. n. 4. Lettera dell'arcivescovo Alfonso Litta agli ordinari (30 giugno 1665). Nel 1673, Clemente X mandò un breve di invito al Litta, con il quale l'arcivescovo per un periodo di cinque anni poteva conferire le ordinarie senza preventiva autorizzazione della Sede apostolica. Si v. ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 81, fasc. II. ¹²⁹ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVII, 26.

¹³⁰ ASDM, *Dicasteri*, Consiglio Generale. Ordinanze 1681-1682, cart. 61.

¹³¹ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, ed. Einaudi, Torino 1971, pp. 257-58, 271.

17 « non nobili », che ebbero l'ordinaria « ex certa scientia », appartenevano per la maggiore parte alla congregazione degli Oblati e 10 di essi ebbero le cariche di Dottore, Procuratore, di Parione, di Teologo.

La vigilanza del Capitolo metropolitano sull'osservanza delle deroghe ai requisiti stabiliti nelle antiche consuetudini fu costantemente rigorosa: Giovanni Vincenzo Visconti, nominato preposito da Michele Daverio, vicario generale dell'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, con bolla del 22 maggio 1762, fu costretto a rinunciare a quella dignità nelle mani dell'arcivescovo, a causa dell'omissione nel documento della regolare dispensa al Visconti circa la sua non intitolazione all'altare maggiore della Cattedrale milanese. Il Visconti dovette inviare all'arcivescovo una supplica richiedente la dispensa e il primo luglio 1762 egli venne nuovamente nominato preposito dal Vicario Daverio « etiam si primo clericali character insignitus non sis »¹³⁶. Ancora alla fine del Settecento vi furono ecclesiastici che, nelle suppliche alle autorità competenti della Lombardia austriaca per una loro nomina alle ordinie vacanti, indicarono quale titolo di preferenza la loro appartenenza alle « cento restanti famiglie nobili, indicate dal conte Giulini nella sua Storia di Milano »¹³⁷.

La divulgazione fatta dall'illustre « storiografo patrio » del discorso elenco (erroneamente attribuito dal Giulini ad Ottone Visconti, fonte l'Ughelli)¹⁴⁰ determinò una nuova « classificazione » della nobiltà milanese da parte di genealogisti, che presero a distinguere in famiglie nobili della *Matricula* e famiglie nobili escluse dalla *Matricula* « per avere seguito il partito dei signori della Torre, emuli di Ortone »¹⁴¹. Distinzione questa piuttosto semplicistica, non confortata dalla verità storica: basta pensare alla presenza della *Matricula* dei *de Castilione*, *de Soresina*, *de Cuticis* e degli stessi *da la Torre*¹⁴².

¹³⁶ ASM, *Capitolo P.A.*, Canonici ordinari, cart. 1040, 7.

¹³⁷ ASM, *Capitolo P.A.*, Canonici ordinari, cart. 1033, 1037. Supplica del 25 agosto 1779 di Leonardo Lampugnani alla Giunta Economale; supplica del 4 novembre 1795 di Luigi Cuticcia alla Regia Conferenza Governativa.

¹⁴⁰ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. IV, col. 200, opera scritta fra il 1644 e il 1652. Questo autore affermò l'esistenza al suo tempo di un « monumentum publicum in eisdem ecclesie (Metropolitana e) tabulario (matriculam nobilium vocant) anni 1277, die 20 aprilis, Orthoni auctoritate firmatum ». Di questo documento di Ortone Visconti non parlano il Castiglioni, il del Frate, il Corio, che, per ufficio, tra la seconda metà del Cinquecento alla prima metà del Seicento, custodirono l'Archivio degli ordinari del Duomo.

¹⁴¹ Società Storica Lombardia, *Fondo E. Visconti*, Alberi genealogici delle Case nobili di Milano. Questa distinzione venne seguita anche in più recenti pubblicazioni di carattere araldico-genealogico, si v. V. U. CRIVELLI VISCONTI, *La nobiltà lombarda*, Bologna 1972, pp. 10-13.

¹⁴² Sulla costante avversione ai Visconti dei *de Castilione* ancora ai tempi di Galeazzo I si v. P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. III, 1861, Castiglioni di Milano; GIANNINA BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, « ASL », S. V, vol. VI, a. XLVI, 1919, p. 101; Besozzi, *I Milanesi*, . . . cit., pp. II, 20. *Sui de Cuticis*

pontefici del Settecento, da Clemente XI a Pio VI. La formula adottata per i nominati, provenienti dal ceto nobiliare, con la quale il pontefice si rivolgeva ai nuovi ordinari nella bolla di istituzione canonica, fu: « Tibi . . . asserenti de nobili genere procreatus », mentre gli arcivescovi di Milano o i loro vicari generali indirizzarono le bolle di conferimento « auctoritate ordinaria » agli effetti eletti nobili usando l'appellativo: « Dilectio nobis in Christo nobili domino . . . »¹³². Nel 1729, durante il pontificato di Benedetto XIII, nella bolla di conferimento della prebenda ordinaria comitale a Cristoforo Bazzetta, si ebbe una curiosa variante nel testo usuale adottato per la deroga alla *Matricula*: la frase che faceva riferimento agli Statuti della Metropolitana « . . . inter cetera caveri dicitur expresse quod canonicatus . . . non nisi ex certis familiis in eis descriptis oriundis . . . conferrri possint . . . » divenne « . . . quibus caveri dicitur expresse quod canonicatus . . . aliis quam originariis ex centum familiis designatis . . . conferrri nequeat . . . »¹³³. Il riferimento alle « cento famiglie » fu d'allora in uso nelle bolle papali, mentre in quelle arcivescovili venne mantenuta la formula « . . . quatenus opus sit etiam ex certis familiis in statutis Capituli . . . descriptis ortus . . . »¹³⁴. L'espressione « cento famiglie » si ritrova nei cataloghi degli ordinari della seconda metà del Settecento ed in qualche pubblicazione del primo Ottocento¹³⁵.

Esaminando i cognomi degli ordinari nominati dal Seicento in poi, si rileva un profondo cambiamento nella composizione della nobiltà lombarda presente nel Capitolo. Per i 163 ordinari noti, nominati nel Seicento, la provenienza dal ceto nobiliare fu del 67,5 %, ma solamente il 33,7 % furono nobili della *Matricula*¹³⁶. Nel Settecento (periodo in cui la dichiarazione di essere nobile, per chi ne avesse la *qualitas*, fu più sistematica) si ebbe su 105 ordinari nominati ben 88 provenienti da famiglie nobili, pari al 83,8 %, mentre gli ordinari nobili della *Matricula* rimasero il 29,5 %¹³⁷. I

¹³² ACD, *Capitolo Maggiore*, Arcipreti, cart. XV, 2. Istituzione canonica dell'arcipretura al nobile Nicola Monti del 14 febbraio 1667, fatta da Clemente IX.

¹³³ ASM, *Capitolo P.A.*, Canonici ordinari, cart. 1034, 15. Istituzione canonica della ordinaria comitale a Cristoforo Bazzetta del 23 settembre 1729, fatta da Benedetto XIII.

¹³⁴ ACD, *Capitolo Maggiore*, Teologi, cart. XX, 1. Istituzione canonica di Filippo prebenda teologica a Stefano Bonsignori fatta dal vicario generale dell'arcivescovo Filippo Visconti, Ercole Bonanomi, il 21 luglio 1797. Il 2 agosto il « cittadino » sacerdote dottore di Sacra Teologia Stefano Bonsignori venne ammesso al possesso del canonicato. La formula usata dal vicario Bonanomi: « . . . quatenus opus sit etiam si ex certis familiis in statutis Capituli dicte Metropolitane ecclesie descriptis ortus . . . » era quella in uso del 1667. Si v. nota 113. La variante *ex centum* farebbe pensare ad una trascrizione errata da parte della Cancelleria apostolica nel 1729 piuttosto che ad una effettiva retifica al testo della istituzione canonica, in uso nelle bolle pontificie sin dal 1538.

¹³⁵ ACD, *Capitolo Maggiore*, cart. 90 *Catologus Ordinarium* . . . Ut quisquis in ordinarium eligatur due prerequisite conditiones, quarum . . . secunda vero quod elctus sit ex certis familiis, que subscribentur hic in ordine alphabetico, que vulgo Centum familie appellamur . . . » Si v. anche PALLADINI, *Della elezione*, cit., vol. I, pp. 123, 249.

¹³⁶ App. Tab. n. 6.

¹³⁷ App. Tab. n. 7.

Nel 1805 il Regno Italice, in base al Concordato concluso tra Pio VII e Napoleone, Primo Console nel 1803, ripristinò il Capitolo metropolitano¹⁴³. Con le nomine degli ordinari fatte da Eugenio Napoleone « pro rege Regni Italiae » si rinnovarono le suppliche all'autorità ecclesiastica (al vicario generale arcivescovile o al Capitolo metropolitano in caso di « sede vacante »), per la necessaria dispensa, da parte di ordinari eletti, privi delle « qualità volute nella fondazione del Capitolo di questa Chiesa Metropolitana, cioè d'essere annoverate nel numero delle cento famiglie diseguate per il conseguimento di canonici di esse e di essere stato iniziato della prima tonsura all'altare maggiore della stessa Metropoliana »¹⁴⁴. Il 12 giugno 1814 il maresciallo Bellegarde annunciò l'incorporazione della Lombardia nell'Impero austriaco. Il 28 novembre dello stesso anno il vicario generale capitolare Carlo Sozzi, reggente la sede arcivescovile (vacante dal 1810 per la morte del cardinale Caprara), inviò alla Regia Cesarea Maestà a Vienna l'elenco dei candidati ad un canonicato vacante della Metropoliana, tra i quali due sacerdoti patrizi milanesi e il sacerdote don Antonio Riva Finoli che aveva « il merito di appartenere ad una antica e nobile famiglia milanese »¹⁴⁵. Il sovrano austriaco aveva avvocato a sé la nomina degli ordinari della Cattedrale milanese, adottando le disposizioni emanate dal governo del Regno Italice nel 1807, in sostituzione della Convenzione stipulata nel 1784 tra Pio VI e l'imperatore Giuseppe II, in cui le nomine erano prerogative « per sei mesi all'anno alternativamente » del governo della Lombardia austriaca e dell'arcivescovo¹⁴⁶.

Con la restaurazione austriaca fu ripreso l'uso dei predicati e dei titoli nobiliari nelle istituzioni canoniche¹⁴⁷ e fu demandato alla solerte Direzione

si v. nota 25. Sui *de Saresina* si v. G. GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, pp. 266, 279. I *de la Torre* risultano tra gli ordinari dal 1231 al 1270 e agli inizi del Trecento con Cassone, eletto nel 1308 arcivescovo di Milano.

¹⁴³ Sulla soppressione del Capitolo metropolitano nel 1798 e del suo ripristino nel 1805, si v. CASTIGLIONI, *Gli ordinari*, ... cit., p. 55.

¹⁴⁴ ACD, *Capitolo Maggiore*, Penitenzieri cart. XXI, 2; Ordinari cart. XXVI, 21; cart. XXVII, 7; cart. XXXI, 57. Dispense richieste da Giuseppe Antonio Branca (1809), Giuseppe Rusca (1809), Angelo Callegari (1810), Giuseppe Brioschi (1813).

¹⁴⁵ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1477. Relazione riservata del vicario generale capitolare Sozzi all'imperatore d'Austria (28 novembre 1814).

¹⁴⁶ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1477. Istituzioni della Regia Cesarea Reggenza austriaca al vicario generale capitolare Sozzi.

¹⁴⁷ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXXVII, 26; cart. XXXII, 2. Conferimento dell'ordinaria « Dilecto nobili domino Hieronimo Carcasola (4 settembre 1815); Lettera « Dilecto nobis in Christo illustrissimo domino comiti Gaspari Schiaffinati » per la sua giubilazione (7 febbraio 1816). ACD, *Capitolo Maggiore*, Prevosti, cart. XVIII, 9; Ordinari, cart. XXV. Istituzioni canoniche fatte dall'arcivescovo Carlo Gaetano di Gaisruck. Conferimento prevostura « Dilecto nobis in Christo illustrissimo domino comiti don Josepho Vicecomiti Bortomeo » (25 febbraio 1825); conferimento ordinaria « Dilecto nobis ... reverendo presbytero nobili Rodulpho Besozzi Mediolanensi » (2 gennaio 1828).

Generale della polizia il compito di assumere informazioni sulla « condotta morale e politica » dei candidati alle dignità e alle ordinarie¹⁴⁸. Nel contempo la sovrana risoluzione dell'imperatore Francesco I (1 luglio 1815) segnò una radicale innovazione nei criteri di scelta degli ecclesiastici segnalati per la nomina a canonici ordinari del Duomo: la precedenza a coloro che avessero svolto da almeno dieci anni nelle parrocchie il « ministero della cura d'anime »¹⁴⁹.

L'esigua congrua spettante al Capitolo degli ordinari, dimezzata dalle drastiche riduzioni decretate dal governo del Regno Italice con il ripristino del Capitolo metropolitano (1805), e non sufficientemente adeguata ai bisogni del tempo dal governo imperiale di Vienna, fu motivo dello scarso interesse da parte dei sacerdoti delle parrocchie per i prestigiosi canonicati del Duomo, come ebbe a rilevare, fin dal 1816, il vicario generale capitolare Carlo Sozzi in un suo esposto al sovrano: « un parroco di merito aspira ad una miglior parrocchia rinunziando d'entrare nel Capitolo metropolitano », essendo le rendite delle parrocchie più ampie superiori a quelle delle ordinarie¹⁵⁰. Il nuovo arcivescovo Carlo Gaetano di Gaisruck (insediato nel 1818) più volte si rivolse all'imperatore per avere un aumento dell'assegno agli ordinari: nel 1833 erano ancora vacanti cinque canonicati e l'arcivescovo si appellò alla generosità sovrana per un miglioramento della dotazione ai suoi canonici¹⁵¹. In quel periodo entrarono tra gli ordinari ecclesiastici di nobili abbienti famiglie, in grado di sopportare con le proprie sostanze le spese inerenti alla funzione e di integrare il magro assegno, per la maggior parte con precedente attività pastorale come parroci o coadiutori¹⁵². In seguito aumentò sempre più il numero degli ordinari provenienti da famiglie non nobili, sacerdoti meritevoli per importanti incarichi svolti o per profonda preparazione culturale¹⁵³ e di questi eletti sono conservate nell'Archivio capitolare del Duomo alcune richieste all'autorità ecclesiastica competente per la dispensa dai noti requisiti stabiliti nelle antiche consuetudini¹⁵⁴. Dal giugno 1810 a tutto il

¹⁴⁸ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1479, 1481. Informazioni della Direzione Generale della Polizia alla Presidenza della Cancelleria Aulica Unita, a Vienna, « intorno a sei sacerdoti che hanno concorso per le nomine a due canonicati ordinari vacanti presso questo Capitolo Metropolitano » (7 gennaio 1816).

¹⁴⁹ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1477.

¹⁵⁰ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1477. Relazione del vicario generale capitolare Sozzi all'imperatore d'Austria (29 aprile 1816).

¹⁵¹ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1477, 1480.

¹⁵² ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1477, 1479, 1480, 1481.

¹⁵³ ASM, *Culto P.M.*, Metropolitana, cart. 1479, 1480, 1481.

¹⁵⁴ ACD, *Capitolo Maggiore*, Penitenziere Maggiore cart. XXII, 11; Ordinari cart. XXXI, 7, 31; cart. XXXIII, 2, 57. Richiesta della dispensa avanzata da Giovanni Valsecchi, canonico di S. Stefano Protomartire di Milano (1815); di Luciano Zuccoli Vicario foraneo e preposito di Bollate (1816); di Giovanni Pariani, parroco di Inzago (1821); di Giuseppe Corio preposito di Carate (1822); di Pier Antonio Radice, parroco di Varato (1823).

1817 « sede vacante » (dalla morte dell'arcivescovo Caprara all'elezione dell'arcivescovo Gaisruck), la dispensa fu accordata dal Capitolo metropolitano, convocato per l'occasione.

Dai verbali notarili delle riunioni del Capitolo circa le dispense agli ordinari eletti Giovanni Valsecchi (1815) e Luciano Zuccoli (1816), risultò ancora una volta l'osservanza delle antiche *consuetudines*, che da secoli gli ordinari, al momento della loro ammissione, giuravano « perpetuo et inviolabiliter attendere et firmiter observare ». Nella dispensa era detto: « Nos archiepiscopus, dignitates et canonicos ordinarios... cumque cautum sit Capitulari decreto plurimum saeculorum firmitate roborato, ne quis primario ordini nostro adscribatur, qui non sit ex familiis elencho inscriptis, quem Matriculam vocant atque ad aram maximam Metropolitani templi clericali tonsura insignitus ita ut secus facta electio nisi qua legitima intercesserit abrogato, irrita omnino et inanis haberi debeatur, Nos qui de te plurimum confidimus preces hac de causa in hodierno conventu a te nobis exhibitas, libenter admittimus... »¹⁵⁵. L'ultima dispensa di cui si ha notizia fu quella data dal vicario generale Sozzi al parroco di Vararo, Pietro Antonio Radice. Il Radice aveva inviato la supplica essendo stato « grazioso dalla sovrana nomina » ad un canonico ordinario « e non avendo le prerogative di essere stato tonsurato all'Altare Maggiore del Duomo, e di appartenere alle cento famiglie » domandava « umilmente l'opportuna dispensa »¹⁵⁶.

Per tutta la prima metà dell'Ottocento, il Capitolo metropolitano ebbe in Gaetano Oppizzoni (dal 1803 arciprete parroco del Duomo, nominato dal governo repubblicano con ampie garanzie per l'esemplarità dei suoi costumi) un valido punto di riferimento, per l'edificante esempio di attività pastorale al di sopra delle parti, dato da questo prelado durante il suo lungo ministero (1803-1849)¹⁵⁷.

Quanto agli Statuti capitolari, il preposito della Metropolitana Giuseppe Maria Calvi fece ristampare nel 1891 il testo degli Statuti emanati da Federico Borromeo e solo nel 1909 il cardinale arcivescovo Andrea Ferrari approvò e promulgò i nuovi Statuti del Capitolo degli ordinari¹⁵⁸. Nel 1913 lo stesso arcivescovo inviò al Capitolo il testo definitivo degli

¹⁵⁵ ACD., *Capitolo Maggiore*, Ordinari cart. XXXII, 2, 57.

¹⁵⁶ ACD., *Capitolo Maggiore*, Ordinari cart. XXXI, 31.

¹⁵⁷ Sul conte Gaetano Oppizzoni, arciprete parroco della Metropolitana milanese, si v. L. MARCHETTI, *Il decento di resistenza*, in *Storia di Milano*, vol. XVI, Milano 1960, p. 461. Questo illustre prelado lasciò al Capitolo del Duomo, alla sua morte, la biblioteca da lui raccolta, dopo la dispersione e la confisca dei libri della Biblioteca capitolare nel 1797, recuperando a proprie spese dall'antiquariato parte dei libri perduti o con acquisti di analoghi. Si v. MONETA CAGLIO, *La biblioteca*, cit., p. 191.

¹⁵⁸ *Constitutiones reverendissimi Capituli Ordinariorum sancte ecclesiae Metropolitanae Mediolanensis novissime recognite*. Mediolani MCMIX.

Statuti, che teneva conto delle osservazioni fatte dagli ordinari al testo del 1909 e dei decreti emanati in quel tempo dalla Sede apostolica¹⁵⁹. Il testo « provvisorio » degli Statuti di Carlo Borromeo, ripetuto sostanzialmente in quelli del 1608, per ben trecentosettantasette anni aveva mantenuto la sua validità.

¹⁵⁹ *Constitutiones illustrissimi et reverendissimi Capituli ordinarium sancte ecclesiae Metropolitanae Mediolanensis*. Mediolani MCMXIII. Lettera di approvazione dell'arcivescovo cardinale Ferrari del 24 agosto 1913.